



5° Lectio divina > “quaranta giorni di cammino nel deserto”, illuminati dalla luce del mistero pasquale.

“IO SONO LA RESURREZIONE E LA VITA! CHI CREDE IN ME ANCHE SE MUORE VIVRA’...”

Introduzione: preghiera di compieta

L E C T I O: Ascolto la proclamazione della Parola e la accolgo nel cuore: Dal Vangelo secondo Giovanni 11,1-57

Per la comprensione del testo

Il racconto della resurrezione di Lazzaro sembra costruito come un avvicinamento fisico, emotivo e relazionale di Gesù all’esperienza e al luogo della morte: quella dell’amico e contemporaneamente anche della propria! E se una donna, la *madre*, sta al principio dei segni di Gesù (Cana), così due donne, *sorelle*, amate da Gesù e ben note alla tradizione, stanno alla fine dei *segni prodigiosi*.

L’evangelista lascia emergere lo sfondo più importante degli eventi, quello dell’amore che stringe Gesù alle due sorelle e la consapevolezza che dà loro il coraggio dell’iniziativa. Avvisarlo non è neutro: contano sulla relazione che lo lega a loro e credono che per lui sia importante sapere della malattia dell’amico. Il rapporto di Gesù con Lazzaro e con le sorelle è la manifestazione di un legame d’amore forte, profondo per il Padre e per gli uomini che mai prima d’ora era stato attribuito a Gesù. L’amore in questione, fatto di affetto intenso e di intimità, è quello chiamato in causa nell’ora della sofferenza e della morte ed è quello che spinge Gesù a compiere il gesto che lo porterà irrimediabilmente alla condanna a morte. E’ dunque la rivelazione piena dell’amore, quello “*più grande*” di chi dona la sua vita per gli amici (15,13) e manifesta così al mondo il vero volto di Dio.

La volontà di Gesù, che indugia qualche giorno, è di andare in Giudea anche se è messo sull’avviso, dai suoi discepoli, che potrebbe essere arrestato e poi ucciso. La convinzione espressa da uno di loro, Tommaso, che il ritorno in Giudea possa significare la morte di tutti i *condiscipoli* è la conferma esplicita della pericolosità della situazione, dal punto di vista degli equilibri politico-religiosi. Ciò che Gesù farà e dirà in questo contesto potrà avere conseguenze letali.

“*Lazzaro, Il nostro amico, si è addormentato. Ma io vado a svegliarlo!*” (v.11). Tutta la cura e l’interesse di Gesù, tutta la sua energia di vita è ora concentrata sull’amico e il fatto che egli sia morto, renderà ancora più evidente la potenza dell’amore che Gesù nutre per lui e susciterà ancora più fede nei suoi discepoli. Rispetto agli eventi, dunque, Gesù è in ritardo! Anche rispetto ai luoghi del lutto egli di fatto rimane a distanza: l’incontro con Marta e poi con Maria si svolge fuori dal villaggio e lontano è anche il luogo del sepolcro di Lazzaro. Nel dialogo con le due sorelle il tema della sua *assenza* nel tempo e nello spazio resta quello dominante: *Signore, se tu fossi stato qui*” (vv.21.32). Mentre però in Marta è dominante il *sapere* della fede (“*so che...vv. 22.24*), in Maria è più presente la consapevolezza della morte nel corpo e col corpo. L’incontro di Gesù con Maria non è luogo di una solenne professione di fede cristologica come avviene con Marta, ma lo spazio corporeo (“*appena lo vide, cadde ai suoi piedi*”, v.32) del pianto. Nel pianto suo e dei *Giudei*, che viene dall’esperienza della morte, è interamente e improvvisamente coinvolto anche Gesù (“*vieni e vedi!*” v.34) che crolla e scoppia a piangere travolto da un misto di rabbia e di sconvolgimento di fronte all’esperienza della morte e alla sua sfida scandalosa. *Vieni e vedi*, è la parola che addita la morte, la fine ineluttabile di tutto. La fragilità di Gesù lascia spiazzati tutti.

Ma Gesù è veramente in grado di fare qualcosa di inaspettato fino a vincere la morte? E a che prezzo? Ora la sfida è all’estremo. L’intenzione con cui si è incamminato per arrivare qui era quella di risvegliare l’amico. Ma l’impatto fisico ed emotivo con la morte, con il lutto e con le persone coinvolte dà uno spessore impreveduto e nuovo al suo gesto. Come risponderà alla sfida?

Anzitutto c’è il suo “*venire al sepolcro*”, una presa di contatto diretto con l’ineluttabilità buia della morte. La sua prima parola è un comando: “*Levate la pietra*” (v. 39). La seconda parola è la preghiera di ringraziamento dell’inviato fedele al Padre che dona al Figlio la resurrezione di Lazzaro, come evento destinato a diventare significativo nel processo della rivelazione e della fede. La terza parola è quella del Figlio che chiama con voce

potente l'amico fuori dal sepolcro: "Lazaro, vieni fuori" (v. 43). L'ultima parola è sempre quella di Gesù che ordina di scioglierlo dai lacci della morte e di lasciarlo andare libero!

Quanto costerà a Gesù la restituzione della vita fisica all'amico? Succede che *molti dei Giudei* credono, ma c'è anche chi tra loro va a raccontare il fatto ai *Farisei*. Ciò che Gesù ha fatto chiede un'immediata reazione e una soluzione definitiva. E infatti il Sinedrio riunito dal sommo sacerdote Caifa decide la condanna a morte di Gesù, ed è fondamentale la motivazione addotta e causale, la ragione storica, politica e religiosa che determina l'esito tragico della vita di Gesù, visti i "molti segni" da lui compiuti e soprattutto quest'ultimo: bisogna impedire un'adesione popolare a Gesù tale da rischiare una sommossa sociale che farebbe intervenire l'azione di forza dei romani. Chi è responsabile di questo dev'essere eliminato. La facoltà di "andare libero" donata da Gesù a Lazzaro è impedita a Gesù, che non può più essere libero di muoversi e di agire.

Ma la decisione presa da Caifa e con lui del Sinedrio, ha anche un significato teologico, è sotto una luce interpretativa della "morte in favore della" nazione giudaica. E' soprattutto questo significato, scorto negli eventi, che sta a cuore all'evangelista. Il fatto che Gesù "muoia per" il popolo appare il frutto di un calcolo astuto della massima autorità del tempio, Caifa, e l'evangelista scopre che, ironicamente e coraggiosamente, le sue parole sono un inconsapevole atto di profezia. La morte di Gesù avrà valore salvifico non solo per la nazione giudaica ma anche per l'edificazione dell'unico gregge dei "figli di Dio dispersi".

MEDITATIO : entro in un momento di riflessione e di ascolata.

meditazione della Parola

- rileggo** il testo con molta calma, soffermandomi sulle singole frasi e parole; individuo i protagonisti presenti nel testo e i loro stati d'animo; colgo le provocazioni provenienti dai personaggi e le faccio mie per notare quali reazioni suscitano in me, se positive o negative.
- trovo** concordanze con altri testi della scrittura e confronto questa Parola ascoltata con la mia vita: + L'amicizia e l'affetto di Marta e Maria verso Gesù non impediscono a lui di indugiare a farsi vivo per la morte di Lazzaro. Delusione o capacità di attendere?
- + Marta ha uno spirito pratico, ma esprime a Gesù una profonda fede. Maria è affranta e piange, ma sottolinea solo la lontananza di Gesù e lo fa piangere. In chi mi riconosco di più?
 - + Gesù *freme* di fronte alla morte e si commuove insieme ai presenti. Poi reagisce forte e deciso in piena comunione col Padre e succede l'inaudito. Sono in grado di vivere questi momenti rimanendo con lui fino in fondo con totale fiducia?
 - + "Scioglietelo e lasciatelo andare". Andare dove? Libero dai lacci della morte, per fare cosa? Non è più come prima?
- +...

Seguo con docilità lo Spirito in ciò che mi suggerisce di essere e di fare

ORATIO : la Parola in me si fa preghiera

Mi rivolgo a Dio ad alta voce e coinvolgo i presenti con una invocazione che sgorga dalla meditazione del testo sacro, oppure faccio fare risonanza alla Parola ripetendo una frase che ha aiutato la mia *meditatio*.

Canone (canto-ritornello) Ubi charitas et amor, Deus ibi est!

CONTEMPLATIO : mi metto in ginocchio in silenzio adorante.

Essere in piena intimità d'amore con Dio è suo dono e sua grazia, benedetto Lui, il Signore!
Infine mi rivolgo a Lui in tutta fiducia e libertà pregando con Gesù:

Padre nostro

Benedizione di congedo